



QUALI MISURE PER QUALE IMPRENDITORIALITÀ?

RIFLESSIONI DAI RISULTATI DELL'INCHIESTA GEM

Siegfried Alberton e Andrea Huber

Centro competenze inno3 della Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana (SUPSI)

Sempre più l'imprenditorialità è vista come una forza vitale per lo sviluppo economico. Essa, infatti, contribuisce alla crescita economica attraverso la generazione, l'adozione e la diffusione di idee e progetti innovativi. Alcuni effetti sono l'aumento della competitività tra le imprese, l'incremento della produttività, senza dimenticare la creazione di posti di lavoro. Il Global Entrepreneurship Monitor (GEM) è un progetto riconosciuto come la più autorevole indagine internazionale sull'imprenditorialità, focalizzata in particolare su quella ai primi stadi del ciclo di vita di un'impresa (Total Early-stage entrepreneurial Activity, TEA). GEM rileva attualmente dati in 73 Paesi, tra i quali la Svizzera. Del team svizzero fa parte anche la SUPSI, tramite il Centro competenze inno3 che regionalizza l'indagine per il Ticino. Nel 2014 il tasso di attività imprenditoriale era pari al 7,1% in Svizzera, inferiore di oltre un punto percentuale rispetto alla media degli altri Paesi classificati come innovation driven. Il Ticino presenta un tasso pari al 4,1%, un tasso inferiore sia a quello medio nazionale, sia a quello medio regionale rilevato nella Svizzera Tedesca (7,3%) e nella Svizzera Romanda (7,2%). Tassi che, almeno finora, sembrano rimanere costanti nel tempo. Considerati gli sforzi profusi in termini finanziari, tecnici e umani negli ultimi 15 anni sul fronte della formazione e della promozione dell'imprenditorialità, sia a livello nazionale che cantonale, è opportuno fare un bilancio sull'efficacia delle misure attuate per eventualmente completarle o ripensarle. Tra i vari campi d'azione ci sono sicuramente diverse possibilità per rafforzare alcune sperimentazioni attraverso progetti pilota focalizzati sulla promozione, lo sviluppo e l'allenamento di attitudini e comportamenti imprenditoriali nei giovani e nei giovanissimi.

Introduzione

Nel mese di luglio è stato pubblicato il rapporto svizzero del *Global Entrepreneurship Monitor* (GEM). Il progetto GEM è riconosciuto come la più autorevole indagine internazionale sull'imprenditorialità. Esso analizza gli atteggiamenti, le attività e le aspirazioni imprenditoriali della nazione di riferimento, così come i fattori di successo che determinano la forma e la portata delle attività imprenditoriali. Avviato nel 1999 come progetto congiunto tra la Babson College (USA) e la London Business School (UK) con l'obiettivo di monitorare in modo si-

stematico e strutturato l'evoluzione della nuova imprenditorialità, la prima indagine copriva soltanto 10 Paesi. Attualmente lo studio viene realizzato annualmente utilizzando dati raccolti con due diverse metodologie:

- per ogni singolo Paese si conduce un'inchiesta su un campione rappresentativo di almeno 2'000 adulti, di età compresa tra i 18 ed i 64 anni;
- all'inchiesta viene affiancata, a complemento, una serie di interviste ad un panel di esperti sui principali fattori e condizioni quadro nazionali in favore dell'imprenditorialità.



foto: JI Press / Gabriele Pitzu

Solo nel 2014 sono state interrogate più di 206.000 persone in 73 Paesi, oltre alle quali sono stati interpellati 3.936 esperti per valutare le condizioni quadro nazionali a sostegno dell'imprenditorialità. Le nazioni aderenti al progetto GEM rappresentano il 72,4% della popolazione mondiale ed il 90% del PIL globale.

Il team svizzero del GEM è composto dalla Haute école de gestion di Friburgo (*Leading House*), dal Politecnico di Zurigo, dalla Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana di Manno e dalla School of Management and Law di Winterthur. Il rapporto 2014 sullo stato dell'imprenditorialità in Svizzera presenta anche un focus sulla situazione nel Canton Ticino. La regionalizzazione, curata dal Centro competenze inno3 della SUPSI-DEASS, è stata condotta su un campione rappresentativo di 500 persone con il coinvolgimento di 5 esperti sui 36 complessivi implicati sul piano nazionale.

L'imprenditorialità secondo il GEM

Il progetto GEM è stato inizialmente concepito con l'intenzione di rilevare l'interdipendenza tra l'imprenditorialità e lo sviluppo economico. Nel corso degli ultimi 16 anni, al fine di meglio comprendere il fenomeno imprenditoriale, il quadro concettuale ed il modello di riferimento del GEM si sono evoluti gradualmente, senza tuttavia comprometterne la comparabilità dei dati raccolti. La definizione originaria di imprenditorialità del GEM risulta essere valida ancora oggi, segnatamente: "qualsiasi tentativo da parte di un individuo, di un gruppo di persone o di un'azienda esistente atto a creare una nuova at-

tività o impresa, attraverso ad esempio il lavoro autonomo, una nuova organizzazione aziendale o l'espansione di un'attività già esistente¹". Il GEM adotta una prospettiva socio-economica ed occupazionale del fenomeno, in cui l'unità d'indagine risulta essere l'individuo all'interno del processo imprenditoriale, il quale prevede le seguenti fasi:

1. "Potenziali imprenditori", vale a dire soggetti che riconoscono le opportunità, manifestano attitudini e capacità imprenditoriali e sono disposti ad affrontare il rischio connesso all'attività d'impresa. L'intenzione di creare un nuovo business è solitamente accompagnata e sostenuta dall'immagine che i media e la società offrono dell'imprenditore e dallo status sociale che l'imprenditore può raggiungere.
2. "Imprenditori nascenti", ossia persone che hanno iniziato, da meno di tre mesi, le attività per dar vita ad una nuova impresa.
3. "Nuovi imprenditori", persone che hanno avviato l'attività da più di tre mesi ma meno di tre anni e mezzo. Numerose evidenze empiriche hanno evidenziato come molte imprese non riescano a raggiungere i 42 mesi di vita.
4. "Business avviati", attività presenti sul mercato da più di tre anni e mezzo.
5. "Business interrotti", chiusure di attività dovute a fallimenti o altri motivi.

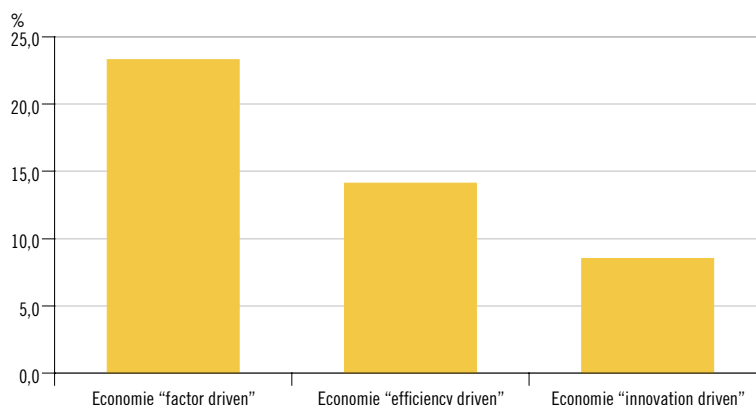
Il GEM dedica particolare attenzione al tasso di attività imprenditoriale ai primi stadi di vita, indicato con l'acronimo TEA (abbreviazione di *Total Early-stage entrepreneurial Activity*) e definito considerando l'incidenza dell'imprenditorialità nascente (fase 2) e delle nuove imprese (fase 3) all'interno della popolazione adulta (18-64 anni).

Inoltre, negli ultimi quattro anni, il GEM ha introdotto il concetto di intraprenditorialità. L'imprenditorialità, infatti, non deve essere intesa unicamente come la creazione ex-nihilo di imprese (neo-imprenditorialità), ma deve altresì considerare il comportamento e lo spirito imprenditoriale all'interno di imprese, istituti e organizzazioni esistenti e, pertanto, lungo tutto il ciclo di vita, adottando una visione sistemica del fenomeno.

¹ Reynolds et al., 1999.

F.1

Tasso di attività imprenditoriale ai primi stadi di vita (in %), secondo la categoria di fase di sviluppo economico



Fonte: Global Entrepreneurship Monitor, 2014

La Svizzera nel confronto internazionale

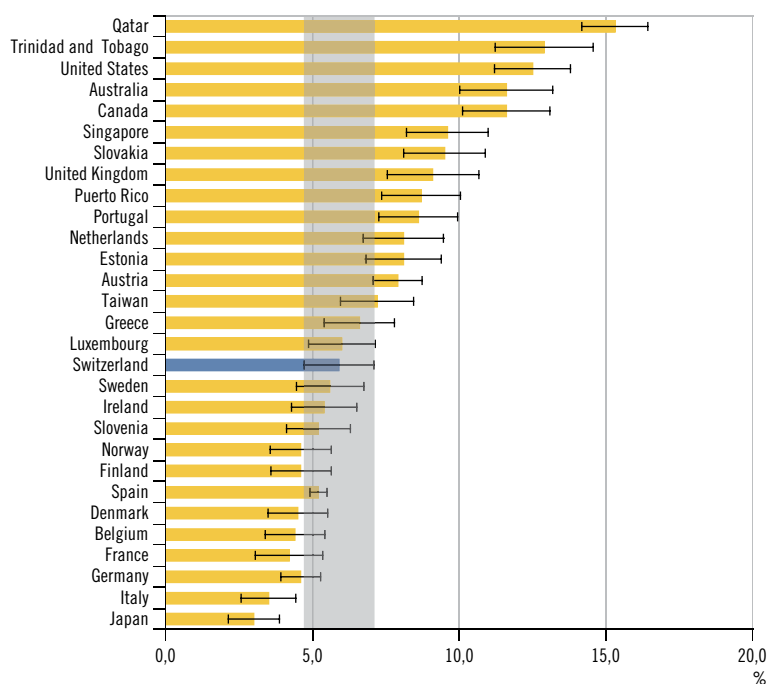
Tasso di attività imprenditoriale e fase di sviluppo economico

Analogamente a quanto proposto dal *Global Competitiveness Report* del World Economic Forum, dal 2008 il GEM suddivide i Paesi coinvolti nel progetto in tre categorie: economie *factor driven*, economie *efficiency driven* e, infine, economie *innovation driven*. Come dimostrato da numerosi studi sull'imprenditorialità e dallo stesso GEM, i tassi di imprenditorialità differiscono notevolmente a seconda della fase di sviluppo economico della nazione [F. 1]. Nelle economie *factor driven*, dove la concorrenza è ancora basata sulla dotazione di fattori (es. India, Iran e Vietnam), la media del TEA si attesta al 23,3%. Nelle economie *efficiency driven*, nelle quali vengono adottati sistemi più efficienti di produzione (es. Russia, Cina, Brasile e Messico), il TEA è pari al 14,1%. Infine, nelle economie *innovation driven* contraddistinte da sistemi produttivi sofisticati e basati sull'innovazione, la media si situa all'8,5%. In quest'ultimo gruppo troviamo anche la Svizzera assieme ad altri 28 Paesi (tra i quali Austria, Canada, Finlandia, Germania, Italia, Singapore, Stati Uniti e Svezia).

Queste differenze sono dovute al fatto che nelle economie emergenti vi è una massiccia presenza di imprenditori divenuti tali soprattutto per mancanza di altre opzioni sul mercato del lavoro. In questi Paesi, quindi, l'imprenditorialità, è più che altro una necessità. Contrariamente, nelle economie quali la Svizzera, l'imprenditorialità è considerata anzitutto come un'opportunità. Risulta importante questa distinzione in quanto le due tipologie di imprenditorialità (necessità vs opportunità) hanno impatti diversi, in termini di occupazione, creazione di valore aggiunto, ecc., sul sistema socio-economico della nazione. Inoltre, vi è una correlazione positiva tra l'aumento del benessere economico della nazione, calcolato in termini di PIL pro capite, ed il tasso di intraprenditorialità. Questo significa che nelle economie *innovation driven* vi è una forte presenza di lavoratori dipendenti.

F.2

Tasso di attività imprenditoriale ai primi stadi (in %), nei paesi "innovation driven"



Fonte: Global Entrepreneurship Monitor, 2014

La Svizzera presenta un tasso di imprenditorialità ai primi stadi (TEA) pari al 7,1%, inferiore di oltre un punto percentuale rispetto alla media dei Paesi *innovation driven* [F. 2]. Generalmente, il tasso di attività imprenditoriale svizzero oscilla tra il 6 e l'8 per cento, a parte nell'anno 2010 dove toccò un minimo del 5,0%. Nel gruppo di confronto, il Giappone presenta il TEA più basso (3,8%) mentre il Qatar quello più alto rispetto ai Paesi confinanti, quali Francia o Germania, adottando un intervallo di confidenza del 95%², i tassi di questi Paesi non differiscono, statisticamente, dalla controparte elvetica.

Nel 2014, in Svizzera, sono state percepite maggiori opportunità imprenditoriali rispetto agli anni precedenti. La percentuale di persone

² L'intervallo di confidenza è l'intervallo di valori entro i quali si stima che cada, con un livello di probabilità prescelto (solitamente il 95% e, in casi particolari, il 90% o 99%), il valore vero della popolazione. I sondaggi campionari, infatti, contengono sempre un margine di errore. Un intervallo di confidenza del 95% significa che, se avessimo la possibilità di ripetere 100 volte lo studio, utilizzando 100 campioni diversi, l'intervallo di confidenza conterrà il "vero" valore nel 95% dei casi. Ci si può quindi sbagliare 5 volte su 100.

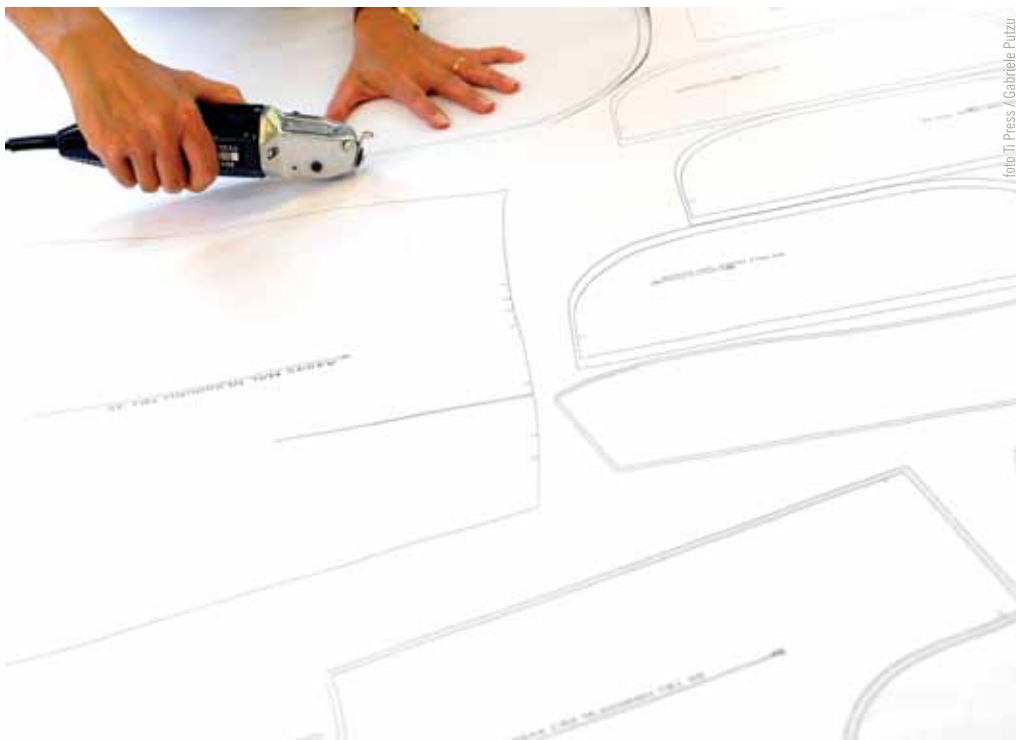


foto: IT Press / Gabriele Putzu

che vedono buone opportunità per avviare un'impresa nell'area in cui vivono si attesta al 43,7%, oltre un punto percentuale in più rispetto all'anno precedente e oltre sette punti percentuali in più rispetto all'indagine 2012. Nel confronto internazionale, la Svizzera si situa al di sopra della media dei Paesi *innovation driven*. Negli anni, inoltre, la paura del fallimento è diminuita fino a raggiungere lo stesso livello osservato per gli Stati Uniti, nazione tradizionalmente nota per la sua propensione al rischio. In quest'ambito, la Svizzera, con una percentuale pari al 29,0%, condivide con gli Stati Uniti la posizione al vertice di tutte le economie *innovation driven*, la cui media si attesta al 37,8%. Ciononostante, le intenzioni imprenditoriali, con una percentuale del 7,1%, si situano al di sotto della media dei Paesi di confronto (12,3%). La nostra nazione, pertanto, presenta una situazione particolare nella quale vi è una certa propensione al rischio e una buona capacità di percepire le opportunità imprenditoriali; ciononostante, le intenzioni imprenditoriali, così come il tasso di imprenditorialità, non risulta elevato. Uno dei motivi può essere spiegato da una maggiore predisposizione al lavoro dipendente, almeno nei primi anni della carriera professionale, confermato, tra l'altro, da un tasso di intraprenditorialità leggermente superiore alla media.

Imprenditorialità al femminile

Storicamente, nella maggior parte dei Paesi, ad eccezione soprattutto di alcune nazioni dell'Asia sud-orientale (es. Filippine e Malesia), la partecipazione da parte delle donne nelle attività imprenditoriali è inferiore rispetto a quella dei maschi. Ciò può essere dovuto a fattori sociali, culturali oppure economici. Nei Paesi dell'Unione Europea, per ogni donna imprenditrice

vi sono due uomini imprenditori. La Svizzera presenta tuttavia una dinamica interessante, in quanto il rapporto tra maschi e femmine (*ratio*) è pari a 1, dato che posiziona la nostra nazione al vertice tra le economie *innovation driven*.

Imprenditori: sì, ma dopo qualche anno di esperienza professionale da dipendente

Dall'analisi della struttura per età dell'imprenditorialità in Svizzera si evidenzia come i giovani imprenditori di età compresa tra i 18 ed i 24 anni presentano il tasso di creazione d'impresa più basso nei confronti dei Paesi comparabili, mentre la classe d'età 35-44 il tasso più alto. I giovani svizzeri considerano l'imprenditorialità come una buona opportunità di carriera, esprimono una paura del fallimento relativamente bassa, ma non sono convinti appieno delle proprie capacità imprenditoriali. Questo può essere sintomo o di una bassa autostima, oppure può lasciar pensare che gli individui nella fascia d'età 18-24 anni non siano ancora disposti ad abbandonare la zona di comodità garantita dal lavoro dipendente. Un'altra ipotesi potrebbe essere legata più semplicemente ad una concezione del proprio percorso di carriera professionale che vede prima l'acquisizione di competenze e di esperienze professionali da dipendente e, in seguito, dopo almeno cinque anni, maturate queste competenze e esperienze, l'eventuale inizio di una carriera professionale da imprenditore. Questa ipotesi è attestata dai rilevamenti effettuati ogni due anni nell'ambito del progetto internazionale *Global University Entrepreneurial Spirit Students' Survey* che raccoglie dati sulle attitudini, sulle attività e sulle intenzioni imprenditoriali tra gli studenti universitari (Alberton, S. & Huber, A., 2014)³.

³ Il Centro competenze inno3 (DEASS-SUPSI) fa parte del team Svizzero che cura i rilevamenti nelle università e nelle scuole universitarie e professionali del nostro Paese. In particolare si occupa dei rilevamenti presso la SUPSI.

Imprenditorialità e successioni aziendali

In Svizzera, secondo l'indagine GEM, il motivo principale per il quale un imprenditore decide di lasciare la propria attività concerne il raggiungimento dell'età pensionistica, con una percentuale pari a poco più del 35% di tutte le chiusure [F. 3]. Si tratta della percentuale più elevata se confrontata non solo con le economie *innovation driven*, la cui media si attesta al 7% circa, ma con tutti i 73 Paesi aderenti all'inchiesta.

In generale, nelle economie *innovation driven*, con una percentuale media del 28% circa, il motivo principale della chiusura risulta essere la conduzione di un business non redditizio. Per la Svizzera, tale motivo ha coinvolto soltanto poco meno del 10% delle chiusure. Pertanto, la nostra nazione si troverebbe confrontata con un problema di trasferimento di imprese che essendo ancora in una fase di crescita o maturità sono tuttora in una fase redditizia del loro ciclo di vita. Lo spinoso tema delle successioni aziendali è anche oggetto di un importante progetto commissionato dal Dipartimento delle finanze e dell'economia del Canton Ticino al Centro competenze inno3 in merito alla creazione di un possibile modello d'accompagnamento. La "mancata successione" può infatti portare alla chiusura dell'azienda con conseguente perdite di posti di lavoro, di conoscenze e di competenze difficilmente compensabili "solo" con l'avvio di nuove attività imprenditoriali⁴. Secondo l'indagine condotta dal Centro competenze inno3 nel 2012, si stima che entro il 2018 circa 5.000 imprese ticinesi dovranno essere trasmesse, un terzo delle quali si troverebbe a forte rischio chiusura in quanto la modalità di trasmissione non è stata ancora definita, con una perdita potenziale di 18.000 posti di lavoro⁵. Non si tratta, quindi, di un problema soltanto micro-economico ma anche, se non soprattutto, meso (legato al territorio) e macro-economico, sul quale le autorità politiche sono chiamate (o dovrebbero essere chiamate) ad intervenire o, quantomeno, a considerare. La nuova Legge per l'innovazione economica (nLinn), approvata dal Consiglio di Stato nel marzo 2015 e attualmente al vaglio della Commissione della gestione e delle finanze, prevede infatti delle misure in questo ambito.

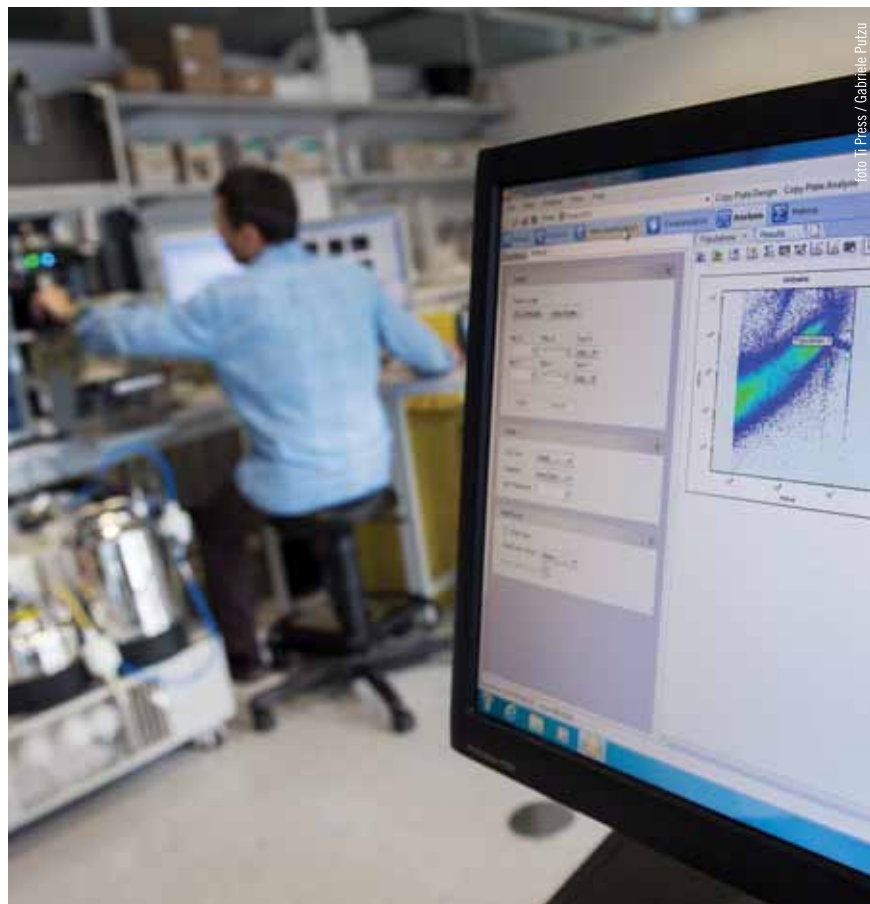
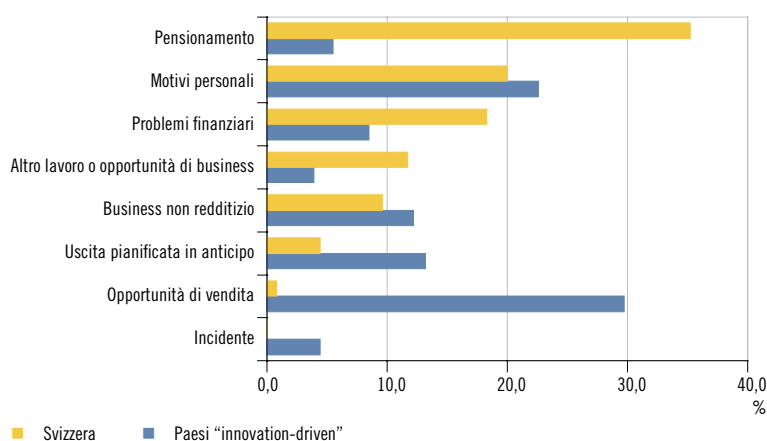


foto: T. Press / Gabriele Putzu

F. 3

Motivi per la chiusura di un'impresa (in %), in Svizzera e nei paesi "innovation-driven"



Fonte: Global Entrepreneurship Monitor, 2014

Misure di sostegno in favore e a supporto dell'imprenditorialità

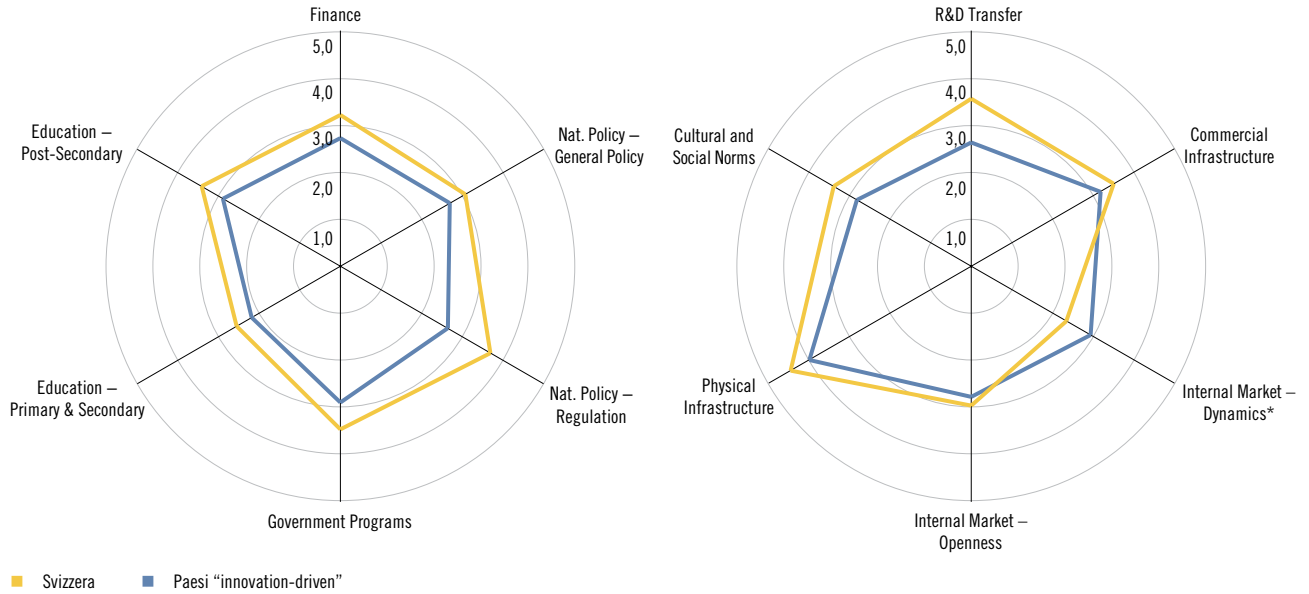
Come dimostrato da numerosi studi, gli strumenti legislativi giocano un ruolo importante nel garantire le condizioni quadro a supporto e sostegno dell'imprenditorialità. Ma non sono gli unici. Attraverso delle interviste ad un panel di almeno 36 esperti in ogni Paese, l'indagine GEM indaga i fattori che hanno un impatto significativo sull'attività imprenditoriale, i quali possono essere raggruppati in nove categorie: finanza per l'imprenditorialità, politiche di governo, programmi per l'imprenditorialità, formazione

⁴ Alberton & Piana, 2014

⁵ Alberton & Piana, 2012.

F. 4

Condizioni quadro a favore e sostegno dell'imprenditorialità, in Svizzera e nei paesi "innovation-driven"



* L'Internal Market Dynamics ha una scala inversa.

Fonte: Global Entrepreneurship Monitor, 2014

all'imprenditorialità, trasferimento tecnologico e di conoscenza, infrastruttura commerciale, apertura del mercato, infrastrutture fisiche e, infine, aspetti culturali e sociali [Riquadro]. Queste categorie, a loro volta, presentano delle sottocategorie. Secondo le valutazioni degli esperti svizzeri, le condizioni quadro generali per fare impresa nella nostra nazione risultano complessivamente migliori rispetto a quelle delle altre economie *innovation driven* [F. 4].

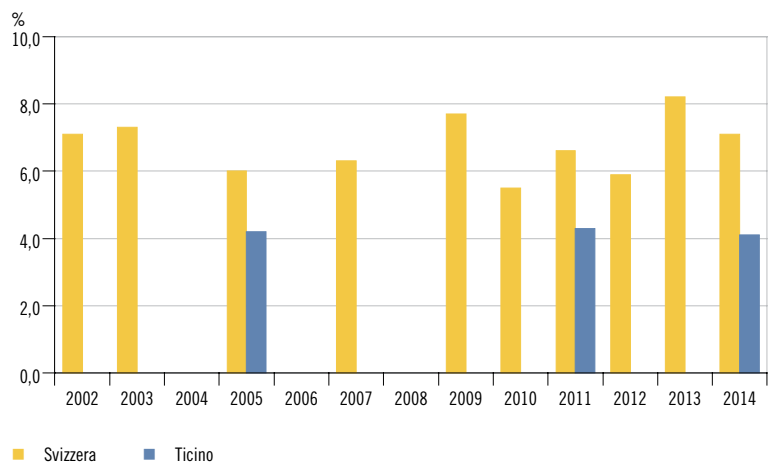
Nonostante il buon posizionamento complessivo, gli esperti hanno messo in luce alcune criticità e raccomandato possibili azioni al fine di rafforzare ulteriormente le condizioni quadro a sostegno dell'imprenditorialità, quali ad esempio snellire e velocizzare la burocrazia ed i processi amministrativi legati alla costituzione di un'impresa, un maggiore coordinamento tra i vari programmi, sia orizzontalmente (tra Cantoni) sia verticalmente (tra Cantoni e Confederazione), maggiore attenzione all'imprenditorialità nell'istruzione primaria e secondaria, maggiore accompagnamento e sostegno, anche di tipo finanziario, alle start-up, solo per citarne alcuni.

Differenze tra le regioni della Svizzera e stato dell'imprenditorialità nel Canton Ticino

Il rapporto svizzero del *Global Entrepreneurship Monitor 2014* ha analizzato anche alcune differenze tra le regioni della Svizzera. I risultati dell'inchiesta GEM su un campione di 500 persone residenti nel Canton Ticino ha evidenziato come il tasso di attività imprenditoriale ai primi stadi TEA sia pari al 4,1%, tre punti percentuali inferiore rispetto a quanto riscontrato a livello nazionale [F. 5]. Nell'analisi temporale, il dato non si discosta di molto ri-

F. 5

Tasso di imprenditorialità ai primi stadi (in %), in Svizzera e in Ticino, dal 2002



Fonte: Global Entrepreneurship Monitor, 2014

spetto alle precedenti rilevazioni, avvenute nel 2005 e nel 2011, dove il TEA in Ticino era del 4,2% rispettivamente del 4,3%.

Le opportunità percepite e le capacità connesse all'avvio di un'attività imprenditoriale risultano più elevati nella Svizzera tedesca (D-CH) rispetto alla Svizzera romanda (F-CH) e alla Svizzera italiana (I-CH) [T. 1]. La paura del fallimento nella Svizzera tedesca è inferiore rispetto alle altre regioni; ciononostante è la Svizzera francese a riscontrare la quota di intenzioni imprenditoriali più elevata, segue la Svizzera tedesca e poi chiude il Ticino con dei valori piuttosto bassi.

Nella Svizzera romanda vi sono più persone che denotano un'attitudine imprenditoriale, anche se la paura del fallimento è relativamente

Condizioni quadro generali dell'imprenditorialità

1. **Finanza per l'imprenditorialità.** La disponibilità di risorse finanziarie per le piccole e le medie imprese.
2. **Politiche di governo.** La misura in cui le politiche di governo incoraggiano l'imprenditorialità. Le componenti sono:
 - 2a. L'imprenditorialità considerata come una questione economica rilevante.
 - 2b. Incentivi, tasse e regolamentazioni per favorire o meno l'imprenditorialità.
3. **Programmi per l'imprenditorialità.** La presenza e la qualità di programmi a supporto dell'imprenditorialità a tutti i livelli istituzionali (nazionale, cantonale, regionale).
4. **Formazione all'imprenditorialità.** La misura in cui la formazione all'imprenditorialità è incorporata all'interno del sistema di istruzione e di formazione ai seguenti livelli:
 - 4a. Formazione all'imprenditorialità nelle scuole primarie e secondarie.
 - 4b. Formazione all'imprenditorialità nelle scuole post-obbligatorie e terziarie.
5. **Trasferimento tecnologico.** La misura in cui la ricerca nazionale è in grado di sviluppare opportunità imprenditoriali ed i risultati sono disponibili anche per le imprese.
6. **Infrastruttura commerciale.** La presenza di attività commerciali e di altri servizi e istituzioni che consentono di promuovere l'imprenditorialità.
7. **Apertura del mercato.** La misura in cui le nuove imprese sono libere di entrare in mercati esistenti. Le componenti sono:
 - 7a. Dinamiche di mercato.
 - 7b. Apertura dei mercati.
8. **Infrastrutture fisiche.** Facilità di accesso alle risorse fisiche, di comunicazione ed ai servizi pubblici, a prezzi non discriminatori nei confronti delle imprese.
9. **Aspetti culturali e sociali.** La misura in cui le attuali norme sociali e culturali favoriscono l'emergere di nuove imprese o attività che possono potenzialmente aumentare il benessere e la ricchezza personale.

T.1
Attitudine e percezione imprenditoriale (in %), confronto tra regioni linguistiche, nel 2014

	Svizzera	Svizzera tedesca	Svizzera francese	Svizzera italiana
Opportunità percepita	43,7	46,0	38,9	33,4
Capacità percepita	41,6	42,2	40,4	36,2
Paura del fallimento ¹	29,0	26,7	35,8	32,7
Intenzioni imprenditoriali ²	7,1	5,6	12,2	2,9
Imprenditorialità come buona scelta di carriera	42,3	36,2	58,5	61,0
Attenzione dei media per l'imprenditorialità	42,3	36,2	58,5	61,0
Tasso di attività imprenditoriale ai primi stadi (TEA)	7,1	7,3	7,2	4,1

¹ Calcolato in percentuale di coloro che percepiscono un'opportunità.

² Calcolato in percentuale della popolazione dei non imprenditori (non-TEA).

Fonte: Global Entrepreneurship Monitor, 2014

alta. Timori che sono controbilanciati, in questa regione, da altri fattori quali: lo status correlato al successo degli imprenditori, considerato particolarmente positivo, e la carriera imprenditoriale che è giudicata attraente. La Svizzera italiana, per contro, non sembrerebbe riuscire a trasferire e concretizzare gli effetti dell'elevato status sociale associato all'attività imprenditoriale nelle intenzioni di avviare un'impresa allo stesso modo. Infatti, il dato relativo all'attività imprenditoriale come una buona scelta di carriera è il più elevato nel confronto tra le regioni linguistiche e tra i più alti se paragonato alle economie innovation driven. Ciò lascia supporre come vi sia la consapevolezza che nella nostra regione si possa fare impresa, elemento, questo, sino a qualche anno fa assente. Questo può essere dovuto da una parte agli sforzi intrapresi negli anni anche nel nostro Cantone a sostegno e sup-

porto dell'imprenditorialità, come pure, dall'altra parte, alla consapevolezza che il mercato del lavoro dipendente è sempre più teso, incerto e competitivo. Nonostante un contesto apparentemente favorevole, rispetto alle altre regioni, la percentuale di persone effettivamente intenzionate ad intraprendere la via imprenditoriale nel Canton Ticino è ancora limitata. Sembrerebbe infatti prevalere un certo timore nell'avviare una nuova attività imprenditoriale, contraddistinto anche da una forte paura di fallire.

Nell'attuale contesto socio-economico cantonale, in cui regna una grande incertezza per quanto concerne il lavoro dipendente (tra i fattori esplicativi si segnalano l'abbandono della soglia minima nel tasso di cambio franco svizzero-euro, così come il costante incremento del numero di lavoratori frontalieri), ci si dovrebbe attendere, come suggeriscono le teorie economi-

che, un aumento dell'attività indipendente. Ciò non sembrerebbe essere il caso, almeno per il momento, per il Canton Ticino, in quanto l'attività imprenditoriale risulta essere un'opzione professionale ancora poco considerata come opportunità, ma che inizia a guadagnare attenzione in termini di "riconoscimento sociale". Il Ticino sembrerebbe quindi essere al guado tra fare impresa per necessità e fare impresa per opportunità. Per questo motivo è importante continuare la riflessione sulla natura e l'estensione delle misure d'incentivazione all'imprenditorialità.

Riflessioni conclusive e implicazioni di policy per il Canton Ticino

Considerati gli attuali livelli di imprenditorialità rilevati nel quadro del GEM – costantemente al di sotto della media svizzera – sorge spontaneo chiedersi se i notevoli sforzi finanziari e umani intrapresi negli ultimi quindici anni in favore dell'imprenditorialità nel Canton Ticino (ma lo stesso discorso vale anche per il resto del Paese) abbiano permesso "solo" di mantenere, e quindi perlomeno non peggiorare, una situazione di per sé già critica. Una riflessione, pertanto, s'impone sul reale impatto degli strumenti e delle misure d'incentivazione all'imprenditorialità sviluppati e attuati nel tempo, non tanto per la loro bontà intrinseca – gli strumenti e le misure sono simili rispetto a quanto in vigore in Svizzera, in Europa e altrove nel mondo – quanto, piuttosto, in relazione alla dimensione "età" dei destinatari della loro attuazione. Favorire e stimolare l'imprenditorialità negli adulti, è un'opzione di policy tanto opportuna quanto insufficiente. Se si vuole stimolare, allenare e accrescere lo spirito imprenditoriale bisogna partire dai giovani (scuole post-obbligatorie: liceo, scuole di commercio, scuole professionali), se non addirittura dai giovanissimi (scuole obbligatorie: scuole medie ma anche scuole elementari).

Le iniziative avviate negli anni passati nei Paesi scandinavi e, in generale, in Europa, stanno ora confermando la validità del lavoro svolto per e con i giovanissimi (European Commis-

sion, 2012). Dagli inizi degli anni 2000, l'Unione Europea ha focalizzato la propria attenzione sul miglioramento degli approcci in materia di educazione e formazione allo spirito imprenditoriale anche nelle scuole dell'obbligo. Dal 2006, l'imprenditorialità figura tra le otto competenze chiave per l'apprendimento permanente (Ravo, 2015), nella convinzione che sia importante non solo creare quel terreno fertile affinché le imprese possano nascere e crescere, ma anche, e soprattutto, seminare, diffondere, curare, allenare e affinare continuamente e a tutti i livelli e ordini di scuola, quella cultura imprenditoriale che sta alla base di un'economia dinamica e innovativa. Gli ingredienti di questa cultura sono il coraggio, la tenacia, la perseveranza, l'ottimismo, la creatività, la resilienza, l'entusiasmo e la capacità di trasformare idee in azioni, progetti, prodotti, servizi, tecnologie, modelli d'affari orientati dai bisogni del mercato e della società. Affinché ciò avvenga, è fondamentale lavorare allo sviluppo di un abito mentale incentrato sulla gestione – continua, sistemica e sistematica – del cambiamento e sulla soluzione di problemi socio-economici, tecnologici, culturali, ambientali e politico istituzionali che, per natura e dimensione, sono e saranno sempre più interconnessi e complessi.

Allo stato attuale delle cose, nell'evoluzione temporale delle attitudini e dei comportamenti imprenditoriali riconosciamo una sorta di "valle della morte della creatività e dell'imprenditorialità" che si situa tra gli 11 e i 18 anni. Sono gli anni in cui, nei percorsi formativi, il "nozionismo" prende l'avvento sulla cura e lo sviluppo del gusto per la scoperta, della curiosità, dell'intraprendenza, della sperimentazione e della capacità propositiva che contraddistinguono gli ordini scolastici primari (scuola dell'infanzia e scuola elementare) e, più in là negli anni, quelli della formazione superiore, universitaria e, ancora di più, universitaria professionale. Sono gli anni in cui alcune misure sarebbero oltremodo opportune. Con il concordato Harnos si sono aperti alcuni spiragli interessanti per sperimentare anche alle nostre latitudini percorsi formativi integrati che stanno dando frutti interessanti in molti Paesi, europei e



Foto IT Press / Sara Solca

non. Non si tratta evidentemente di lavorare solo sui contenuti dei programmi (di nuove materie sperimentali o all'interno di materie classiche). Un lavoro molto importante va fatto anche a livello di percorsi e processi didattici. È necessario sviluppare una visione dell'apprendimento che non si esaurisca in una serie di attività formative, bensì che concepisca lo sviluppo di competenze quale processo costituente della vita nella sua quotidianità. Questa concezione porterà ad una maggior attenzione verso i contesti di apprendimento esperienziali, flessibili e collaborativi, nei quali il docente assume un ruolo di coach e lo studente quello di co-produttore di conoscenza e competenza, anche attraverso la combinazione di esperienze formative con proposte di divertimento, gioco, tempo libero (*edutainment*), studi di casi semplici, visite aziendali, partecipazione culturale e di sviluppo di competenze personali. A nostro modo di vedere, questi sono i canali attraverso i quali promuovere, sviluppare e allenare anche le attitudini, i comportamenti e le competenze imprenditoriali durante tutto l'arco della nostra vita formativa e professionale. Si tratta sicuramente di una sfida difficile, ma non impossibile se vi è convinzione, motivazione e coerenza tra quanto auspicato a gran voce e quanto effettivamente concretizzato. In un primo tempo, que-

sta concretizzazione potrebbe tradursi in progetti pilota e sperimentazioni specifiche. Qualcosa vi sta muovendo anche nel nostro Cantone ma sarebbe auspicabile un aumento degli sforzi.

Bibliografia

Reynolds, Paul; Hay, Michael; Camp, Michael (1999), *Global Entrepreneurship Monitor*, Kauffman Foundation.

Alberton, S. & Piana, O. (2012) *Successione aziendale in Ticino: risultati di un'analisi empirica*. SUPSI.

European Commission. (2012). *Entrepreneurship Education at School in Europe: National strategies, Curricula and Learning Outcomes*. Brussels: EURYDICE.

Alberton, Siegfried; Piana, Ornella (2014), *Un modello d'accompagnamento per la successione d'impresa*. DATI-Statistiche e società, 2014.

Alberton, S. & Huber, A. (2014) *Lo sviluppo dello spirito imprenditoriale in Ticino: il ruolo degli studenti SUPSI e della formazione*. Dati – statistiche e società, 2014.

Baldegger, Rico et al. (2015). *Global Entrepreneurship Monitor 2014*, Fribourg-Zürich-Manno-Winterthur, HEG-ETH-SUPSI-ZHAW.

Ravo, P., (2015). *L'imprenditorialità nell'insegnamento secondario in alcuni cantoni della Svizzera: approcci, lacune e possibili interventi*. Tesi Master in Business Administration. SUPSI.